



29 DICEMBRE 2024 - 5 GENNAIO 2025



Sila, morta di freddo il 24 dicembre a Gaza

L'ANNO CHE VERRÀ

Cantava questa canzone Lucio Dalla quarantacinque anni fa. In essa sono contenute due frasi belle:

“Il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando” e “E se quest'anno poi passasse in un istante, vedi amico mio come diventa importante, che in questo istante ci sia anch'io”.

Ora non so quale trasformazione porterà il nuovo anno a me e a tutti. E soprattutto se trasformerà le attuali situazioni in situazioni migliori. Certo è che nel mio piccolo quotidiano posso far sì che qualcosa si trasformi, in meglio.

Leggo così “l'istante” della canzone e il mio essergli presente. Non cambierò il mondo. Potrò cambiare piccole cose che, tuttavia, saranno per me molto. E forse anche per qualcun altro. Affidando anzitutto la mia preghiera a quel Dio che Gesù ci ha fatto conoscere. Dio che si prende cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo si prenderà cura di noi, “gente di poca fede”, e ci guiderà sulle vie della vita.



don Luciano

Sila e gli altri tre neonati morti di freddo a Natale sotto le tende di Gaza.

da **Avvenire** del 26.12.2024
di Lucia Capuzzi

Il suo nome era Sila, parola di origine greca che vuol dire "nostalgia". Nostalgia della propria casa, della propria vita, dei propri affetti. Quanto di più manca al popolo di centinaia di migliaia di sfollati di tutta la Striscia ammassato a al-Mawasi, la "zona sicura" creata dall'esercito israeliano nel sud di Gaza, a ridosso di Khan Yunis. Peccato che più volte i raid siano arrivati anche là. Schiacciate tra le macerie e la spiaggia, poi, le tende sono particolarmente esposte alle intemperie di questo secondo inverno di guerra.

La temperatura, dall'inizio della settimana, è scesa a meno 9 gradi. Sotto un telo di nylon non isolante, Sila, nata all'inizio di dicembre, non riusciva a scaldarsi. Il padre, Mahmoud al-Fasih, 31 anni, ha cercato di avvolgerla in una coperta ma la piccola continuava a tremare. La madre, Nariman, ha provato a riscaldarla con il proprio corpo. «Se avessi avuto un maglione in più magari, ma anche la mia pelle era gelida». Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, i genitori sono rimasti a vegliarla. «Si è svegliata tre volte piangendo. Poi ha smesso, non aveva più la forza...», ha detto il padre, il quale non si è nemmeno accorto quando è morta. «L'ho toccata ed era rigida come un pezzo di legno». La corsa, a piedi, con la bimba fra le braccia, fino all'ospedale Nasser di Khan Yunis è stata vana. I medici non sono riusciti a rianimarla.



Sila è uno dei quattro neonati morti di ipotermia a Gaza negli ultimi giorni. Altri due, secondo Ahmed al-Farra, direttore del Nasser, avevano tre giorni e un mese. Il quarto si è spento oggi.

Vittime che si aggiungono alla lista lunghissima di minori uccisi dall'inizio del conflitto: oltre 17mila, in base ai dati del ministero della Salute controllato da Hamas.

Il direttore dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) parla di un bambino ucciso ogni ora nell'enclave. «Abbiamo cercato di vivere questi giorni di festa nel miglior modo possibile. Ma non è facile. Più della mancanza di cibo, di medicine, di libertà di movimento, a farci male è soprattutto il rumore costante delle bombe. Ogni esplosione, qualcuno viene ucciso e non sai chi. E poi tanti muoiono per la crisi umanitaria. Fa soffrire essere immersi in tanta morte».

Gabriel Romelli si sforza di mantenere la voce ferma. Ma la prosecuzione dei combattimenti anche a Natale lo hanno provato. Il parroco della Sacra Famiglia – l'unica chiesa cattolica di Gaza – parla in fretta: la sera del 24, il cellulare di padre Gabriel Romanelli ha squillato in anticipo di mezz'ora, alle 19.30 invece che alle 20 (ora

locale).

«Papa Francesco ha chiamato appena prima di aprire la Porta Santa a San Pietro. Ci ha augurato buon Natale e ci ha impartito la benedizione. Poi ha telefonato di nuovo il 25 e ieri: lo sentiamo tutti i giorni. Anche quando è in viaggio trova sempre un momento per noi. Non ci ha mai lasciato soli. Quella del 24, però, è stata una conversazione molto speciale – racconta il parroco della Sacra Famiglia, l'unica chiesa cattolica della Striscia -. Ci ha fatto sentire la forza del Giubileo della speranza appena iniziato. E la speranza è l'unica cosa a cui non possiamo rinunciare qui».

Qui: cioè dietro il muro fisico e high tech che sigilla l'enclave dal 2006 e che, dal 7 ottobre, viene socchiuso a intermittenza per lasciar passare, con il contagocce, gli aiuti umanitari. E, in particolare, nella parrocchia trasformata, da quasi 15 mesi, in rifugio per circa 500 fedeli e 58 disabili islamici. Altri 200 sono ospitati nella chiesa ortodossa di San Porfirio.

Il resto dei 1.017 cristiani presenti a Gaza prima della guerra è in gran parte fuggito in Egitto. Solo 37 si sono spostati nel sud, secondo gli ordini di evacuazione israeliani. Venti sono stati uccisi e altri 26 sono morti per malattie, acute dall'emergenza sanitaria in corso. I superstiti, per il secondo Natale consecutivo, si sono riuniti alla Sacra Famiglia per la celebrazione della Vigilia, anticipata al pomeriggio. Il 25 hanno partecipato di nuovo alla Messa del mattino. «È stato un bel Natale. Il conflitto ci ha costretto a tornare all'essenza: la preghiera e l'ascolto della Parola. Abbiamo anche cercato di fare un po' di festa per alleviare il dolore generale. Non è stato facile con il rumore delle bombe in sottofondo».

Anche per Natale i raid sono andati avanti: sono almeno una trentina secondo il ministero della Salute controllato da Hamas, i palestinesi uccisi nelle ultime 72 ore. «Per tutto l'anno, abbiamo messo da parte qualche giocattolino, altri li abbiamo comprati a prezzi esorbitanti perché la scarsità ha fatto schizzare l'inflazione. Non è stato facile. Siamo, comunque, riusciti a fare un piccolo dono a ognuno dei 140 bimbi rifugiati. Abbiamo anche fatto una torta grazie alle arance che ci ha fatto arrivare il Patriarcato. Abbiamo fatto l'impasto senza uova perché sono introvabili: solo farina, acqua e crema in polvere. Ma è venuta una meraviglia: le famiglie erano così contente. Ci ha fatto molto bene la visita, domenica, del cardinale Pierbattista Pizzaballa».

Proprio il Patriarca ha rivolto un pensiero speciale ai «fratelli di Gaza» e alla loro «meravigliosa testimonianza di forze a di pace» nell'omelia della Messa della Vigilia in una Betlemme stremata dalla crisi. «Non siete soli – dice loro -. Davvero voi siete un segno visibile di speranza in mezzo al disastro della totale distruzione che vi circonda. Ma voi non siete distrutti, siete ancora uniti, saldi nella speranza», ha detto.

Il Papa: «Tacciano le armi. Abbattiamo i muri e i debiti»

da **Avvenire** del 25.12.2024
di Mimmo Muolo

Tacciano le armi. In Ucraina e in Medio Oriente e ovunque ci sia la guerra. Vengano rimessi i debiti dei Paesi poveri. Si trovino soluzioni pacifiche a Myanmar e in America Latina. Vengano aiutate le popolazioni del Congo e dell'Africa colpite da gravi malattie, si fermi il terrorismo e si ponga rimedio al cambiamento climatico. Si faccia di tutto per alleviare la sofferenza dei bambini colpiti dalla fame e dalla guerra, degli anziani soli a ab-

bandonati, dei disoccupati, dei migranti e dei perseguitati a motivo della propria fede. Sono questi gli auspici espressi dal Papa nel messaggio Urbi et Orbi, pronunciato come di consueto nel giorno di Natale, dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro. Un Natale speciale quello di quest'anno, dato che coincide con l'apertura dell'Anno Santo ordinario della Speranza. Francesco, che ieri sera, 24 dicembre, ha aperto la Porta Santa della Basilica di San Pietro, dopo l'esecuzione degli inni, vaticano e italiano, ha incoraggiato i fedeli: "Fratelli e sorelle, non abbiate paura! La Porta è aperta, è spalancata! Non è necessario bussare. Venite! Lasciamoci riconciliare con Dio, e allora saremo riconciliati con noi stessi e potremo riconciliarci tra di noi, anche con i nostri nemici. Sì, la misericordia di Dio può tutto, scioglie ogni nodo, abbatte ogni muro di divisione, dissolve l'odio e lo spirito di vendetta. Venite! Gesù è la Porta della pace". "Ritorniamo a Lui - ha esortato -. Ritorniamo al cuore che ci ama e ci perdona! Lasciamoci perdonare da Lui, lasciamoci riconciliare con Lui. Dio perdona sempre e perdona tutto".

Dalla Loggia sulla facciata della Basilica Vaticana, lo sguardo del Pontefice si è allargato non solo ai fedeli che gremivano la piazza, ma a tutto il mondo. Innanzitutto ai due scenari più caldi. "Tacciano le armi nella **martoriata Ucraina** - ha invocato il Papa - Si abbia l'audacia di aprire la porta al negoziato e a gesti di dialogo e d'incontro, per arrivare a una pace giusta e duratura".

Tacciano le armi in **Medio Oriente** - ha aggiunto - Con gli occhi fissi sulla culla di Betlemme, rivolgo il pensiero alle comunità cristiane in Israele e in Palestina, in particolare a Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima. Cessi il fuoco, si liberino gli ostaggi e si aiuti la popolazione stremata dalla fame e dalla guerra. Sono vicino anche alla comunità cristiana in **Libano**, soprattutto al sud, e a quella in **Siria**, in questo momento così delicato. Si aprano le porte del dialogo e della pace in tutta la regione, lacerata dal conflitto. E voglio ricordare qui anche il **popolo libico**, incoraggiando a cercare soluzioni che consentano la riconciliazione nazionale".

Quindi l'attenzione del Pontefice si è spostato sull'**Africa** con l'auspicio di "un tempo di speranza" per le famiglie di migliaia di bambini che stanno morendo per un'epidemia di morbillo nella **Repubblica Democratica del Congo**, "come pure alle popolazioni dell'Est di quel Paese e a quelle del **Burkina Faso**, del **Mali**, del **Niger** e del **Mozambico**. La crisi umanitaria che le colpisce - ha sottolineato Francesco - è causata principalmente dai conflitti armati e dalla piaga del terrorismo ed è aggravata dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, che provocano la perdita di vite umane e lo sfollamento di milioni di persone". Il suo pensiero è andato "pure alle popolazioni dei Paesi del **Corno d'Africa** per le quali imploro i doni della pace, della concordia e della fratellanza. Il Figlio dell'Altissimo - ha implorato ancora - sostenga l'impegno della comunità internazionale nel favorire l'accesso agli aiuti umanitari per la popolazione civile del **Sudan** e nell'avviare nuovi negoziati in vista di un cessate-il-fuoco".

Dall'Africa al **Myanmar**, i cui abitanti "a causa dei continui scontri armati, patiscono gravi sofferenze e sono costretti a fuggire dalle proprie case" e all'**America Latina**. "Il Bambino Gesù ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano - ha auspicato papa Bergoglio -, affinché si trovino al più presto soluzioni efficaci nella verità e nella giustizia, per promuovere l'armonia sociale, in particolare ad **Haiti**, in **Venezuela**, **Colombia** e **Nicaragua**, e ci si adoperi, specialmente in quest'Anno giubilare, per edificare il

bene comune e riscoprire la dignità di ogni persona, superando le divisioni politiche".

Più in generale il Pontefice ha chiesto che "il Giubileo sia l'occasione per **abbattere tutti i muri di separazione**: quelli ideologici, che tante volte segnano la vita politica, e quelli fisici, come la divisione che interessa da ormai cinquant'anni l'**isola di Cipro** e che ne ha lacerato il tessuto umano e sociale. Auspicio che si possa giungere a una soluzione condivisa, che ponga fine alla divisione nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutte le comunità cipriote". E ha fatto **riferimento ai più fragili**: "Tutti i bambini che soffrono per la guerra e la fame; gli anziani, costretti spesso a vivere in condizioni di solitudine e abbandono; quanti hanno perso la propria casa o fuggono dalla propria terra, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro; quanti hanno perso o non trovano un lavoro; attende i carcerati che, nonostante tutto, rimangono sempre figli di Dio; quanti sono perseguitati per la propria fede".



Inoltre "**il Giubileo sia l'occasione per rimettere i debiti**, specialmente quelli che gravano sui Paesi più poveri. Ciascuno è chiamato a perdonare le offese ricevute, perché il Figlio di Dio, che è nato nel freddo e nel buio della notte, rimette ogni nostro debito". E non è mancato infine **un sentito grazie del Papa per "chi si prodiga per il bene** in modo silenzioso e fedele: penso - ha sottolineato - ai genitori, agli educatori e agli insegnanti, che hanno la grande responsabilità di formare le generazioni future; penso agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine, a quanti sono impegnati in opere di carità, specialmente ai missionari sparsi nel mondo, che portano luce e conforto a tante persone in difficoltà".

"Gesù, il Verbo eterno di Dio fatto uomo - ha concluso Francesco prima di impartire la benedizione solenne Urbi et Orbi, cui è connessa anche l'**indulgenza plenaria** per tutti coloro che hanno assistito dal vivo o attraverso i mezzi tecnologici -, è la Porta spalancata che siamo invitati ad attraversare per riscoprire il senso della nostra esistenza e la **sacralità di ogni vita**, e per recuperare i **valori fondanti della famiglia umana**". Gesù, infatti, "è la Porta che il Padre misericordioso ha aperto in mezzo al mondo, in mezzo alla storia, perché tutti possiamo ritornare a Lui". Noi "pecore smarrite" che "abbiamo bisogno di un Pastore e di una Porta per ritornare alla casa del Padre. Gesù è il Pastore, Gesù è la Porta".

E attraverso la Porta Santa simbolo di Cristo è cominciato questa mattina un flusso, sostenuto ma regolare, di pellegrini, i primi degli oltre trenta milioni attesi in tutto il 2025, a compiere questo gesto simbolo del Giubileo, dopo l'apertura ufficiale, ieri sera, da parte di Papa Francesco. Il pellegrinaggio si è fermato nel corso del Messaggio Urbi et Orbi del Pontefice e riprenderà nel pomeriggio.

MESSAGGIO DI NATALE

del Patriarca Latino di Gerusalemme
card. Pierbattista Pizzaballa

È ormai prossimo il Natale del Signore e, come ogni anno, vogliamo che il Natale sia, nonostante tutto, un momento di pace, di gioia e di speranza. Quest'anno il Natale segna anche l'inizio del giubileo, che è un anno dedicato proprio alla speranza. E di speranza abbiamo estremo bisogno in questa nostra terra, segnata da così tanta violenza, odio, ferita da disprezzo e paura.

I pastori di Betlemme, di cui parla il Vangelo, ci indicano come ritrovare speranza.

L'angelo che recherà l'annuncio della nascita di Gesù ai pastori usa un'espressione significativa: dice che a Betlemme è nato un Salvatore e che questo Salvatore è nato "per voi" (Lc 2,11).

La vita di Gesù inizia come una vita vissuta per gli altri. Non è venuto per imporre obblighi, come i grandi della terra, come Cesare Augusto che obbligava tutti al censimento (Lc 2, 1-3). Gesù è venuto per essere un segno: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce" (Lc 2,12). Un segno di vicinanza, di pace, di relazione rinnovata fra Dio e gli uomini. Un segno posto in una mangiatoia, dove si dispensa cibo, nella città di Betlemme, che significa casa del pane. Un segno che nutre la fame di vita.

Tutta l'esistenza di Gesù, fino alla fine, sarà una vita spesa per gli altri, fino a quando Lui stesso diventerà pane, offerto, nuovamente, "per voi" (Lc 22,19).

Ai pastori è detto che il Salvatore è nato per *loro*, proprio per loro. Un Salvatore è venuto, ed è venuto *per voi*. E *per voi* è il segno di un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia.

Il suo non è un venire generico, che non incontra nessuno. Lui viene per incontrare personalmente ciascuno, perché questa è la salvezza, un incontro personale, una relazione reale e viva.

Il Vangelo, inoltre ci dice che per questo evento importante della storia, la nascita del Salvatore, non c'è posto: "lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). Gesù entra nella storia così, come uno che non trova posto, che non si impone, che non esige, che non fa la guerra per trovarsi un posto. Accetta di non avere posto, e va a cercare tutti coloro che, come Lui non hanno un posto nella storia, come i pastori. Gesù viene per loro, il segno è per loro, è il segno che il Salvatore vuole salvarci dalla sventura di non avere posto. Lui stesso, la sua vita, diventa la casa, lo spazio di tutti coloro che non hanno posto.

Come non pensare ai tanti ultimi, per i quali sembra non esserci posto nel mondo, come pure ai tanti nostri



card. Pizzaballa a Gaza

fratelli e sorelle in questa nostra martoriata Terra Santa, per i quali non sembra esserci un posto, dignità e speranza?

All'annuncio dell'angelo, deve seguire una risposta. Una decisione: accogliere oppure no l'invito dell'angelo ad andare a vedere il Salvatore.

La risposta, infatti, non è scontata. Non si muove Erode, non si muovono gli anziani di Gerusalemme (Mt 2,1-12) Gesù viene, ma non impone a nessuno di mettersi in cammino per andare a Lui. Non fa come Cesare Augusto, che obbliga tutti ad andare a censirsi (Lc 2,1-3).

Gesù lascia liberi. Ci indica un segno, ma poi si rimette alla nostra libertà.

Il Natale è il tempo della scelta, se mettersi in cammino verso Colui che viene, oppure no.

Anche in questo Natale una possibilità ci è data, di far posto a Colui che non trova posto, per scoprire, poi, che Lui stesso è la nostra strada, la nostra casa, il nostro pane buono, la nostra speranza

E, lungo il cammino, scopriremo tanti fratelli e sorelle, bisognosi di casa e di pane, come noi, e per i quali fare posto e dare speranza.

+Pierbattista

OMELIA DI NATALE

del Patriarca Latino di Gerusalemme
card. Pierbattista Pizzaballa

Carissimi,

Non ho problemi quest'anno a riconoscere la mia fatica ad annunciare a voi che siete qui e a quanti da tutto il mondo guardano a Betlemme la gioia del Natale di Cristo.

Il canto degli Angeli, che cantano gloria, gioia e pace mi sembra stonato dopo un anno faticoso, fatto di lacrime, sangue, sofferenza, speranze spesso deluse e progetti infranti di pace e di giustizia. Il lamento sembra sovrapporre il canto e la rabbia impotente sembra paralizzare ogni cammino di speranza.

Mi sono chiesto più volte in queste ultime settimane come vivere, se non superare, questa fatica, questa spiacevole sensazione di inutilità delle parole, anche quelle della fede, di fronte alla durezza della realtà, alla evidenza di una sofferenza che pare non voler finire.

Mi sono però venuti in soccorso i pastori del Natale che, come me e i vescovi e i presbiteri di questa terra, vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Essi in quella notte, che è questa, hanno ascoltato gli angeli credendoci.

E allora mi sono deciso ad ascoltare anche io, di nuovo, il racconto del Natale dentro il contesto sofferto nel quale ci troviamo, non molto diverso dal contesto di allora.

Come abbiamo ascoltato: "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta" (Lc 2, 1-5).

Mi ha colpito questo aspetto: Giuseppe e Maria vivono la grazia del loro Natale, del vero Natale, non in un modo, in un tempo o in circostanze decise da loro, o particolarmente favorevoli. Una volontà imperialistica di potenza governava allora il mondo e pensava di decidere i destini, sociali ed economici. Questa nostra Terra Santa in quel tempo era soggetta a giochi di interessi internazionali non meno di oggi. Un popolo di poveri

viveva facendosi registrare, contribuendo con la propria fatica e il proprio lavoro al benessere di altri.... Eppure, senza lamentarsi, senza rifiutarsi, senza ribellarsi, Giuseppe e Maria vanno a Betlemme, disposti al Natale proprio lì. Rassegnazione la loro? Cinismo? Impotenza? Inettitudine? No! Era fede! E la fede, quando è profonda e vera, è sempre uno sguardo nuovo e illuminato sulla storia, perché "chi crede, vede!".

E cosa hanno visto Giuseppe e Maria? Hanno visto, per la parola dell'Angelo, Dio nella storia, il Verbo farsi carne, l'Eterno nel tempo, il Figlio di Dio fatto uomo! Ed è quello che vediamo anche noi qui, stanotte, illuminati dalla Parola evangelica.

Noi vediamo in questo Bambino il gesto inedito e inaudito di un Dio che non fugge la storia, non la guarda indifferente da lontano, non la rifiuta sdegnato perché troppo dolorosa e cattiva ma la ama, la assume, vi entra con il passo delicato e forte di un Bambino appena nato, di una Vita eterna che riesce a farsi spazio, nella durezza del tempo, attraverso cuori e volontà disponibili ad accoglierla.

Il Natale del Signore è tutto qui: attraverso il Suo Figlio, il Padre si coinvolge personalmente nella nostra storia e se ne carica il peso, ne condivide la sofferenza e le lacrime fino al sangue, e le offre una via di uscita di vita e di speranza.



Egli però non vi entra in concorrenza con gli altri potenti di questo mondo. La potenza dell'amore divino non è semplicemente più potente del mondo ma è diversamente potente. Questo Bambino, dopo aver vissuto fino in fondo la nostra vita, lo rivelerà con luminosa chiarezza: *"Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato... ma il mio regno non è di quaggiù"* (Gv 18,36). Il passo con cui Dio entra nella storia è quello dell'Agnello, perché solo l'Agnello è degno di potenza e forza, e solo a lui appartiene la salvezza (cf. Ap 5,12). I Cesari Augusti di questo mondo sono dentro il circolo vizioso della forza, che elimina a vicenda i nemici per crearne sempre di nuovi (e dobbiamo constatarlo amaramente ogni giorno). L'Agnello di Dio, invece, immolato e vittorioso, vince, perché vince davvero, guarendo alla radice il cuore violento dell'uomo, con l'amore disposto a servire e a morire, generando così vita nuova.

Maria e Giuseppe, mentre sembrano obbedire passivamente a una storia più grande di loro, in realtà l'hanno attraversata e dominata con il passo di chi guarda a Dio e al suo progetto, e vi fanno entrare gloria e pace.

Anche noi possiamo e dobbiamo abitare questa nostra terra e vivere questa nostra storia: non costretti, però, e nemmeno rassegnati o, ancor meno, pronti a fuggire appena possibile. Noi siamo chiamati dagli Angeli di questa notte a viverla con fede e speranza. Anche noi come Giuseppe e Maria, come i pastori, dobbiamo scegliere e deciderci: accogliere con fede l'annuncio dell'angelo, o andarcene per la nostra strada. Credere o

lasciare. Decidersi per Cristo e fare nostro lo stile di Betlemme, lo stile di chi è disposto a servire con amore e scrivere una storia di fraternità. Oppure assumere lo stile di Cesare Augusto, Erode e tanti altri, e scegliere di appartenere a chi presume di scrivere la storia con il potere e la sopraffazione.

Il Bambino di Betlemme ci prende per mano questa notte e ci conduce con Lui dentro la storia, ci accompagna ad assumerla fino in fondo e a percorrerla con il passo della fiducia e della speranza in Lui.

Egli non ha avuto paura di nascere in questo mondo né di morire per esso (*non horruisti Virginis uterum*). Ci chiede di non avere paura delle potenze di questo mondo, ma di perseverare nel cammino della giustizia e della pace. Noi possiamo e dobbiamo, come Giuseppe e Maria, come i pastori e i magi, percorrere le vie alternative che il Signore ci indica, trovare gli spazi adatti dove possano nascere e crescere stili nuovi di riconciliazione e di fraternità, fare delle nostre famiglie e delle nostre comunità le culle del futuro di giustizia e di pace, che è già iniziato con la venuta del Principe della Pace. È vero: siamo pochi e forse anche insignificanti nelle costellazioni del potere e nello scacchiere dove si giocano le partite degli interessi economici e politici. Siamo però, come i pastori, il popolo cui è destinata la gioia del Natale ed è partecipe della vittoria Pasquale dell'Agnello. Sentiamo perciò rivolto particolarmente a noi l'invito che il Santo Padre ha fatto risuonare poche ore fa per tutta la Chiesa, varcando la soglia della porta santa e inaugurando così il Giubileo 2025: siamo pellegrini di speranza.

Noi cristiani, infatti, non attraversiamo la storia da turisti distratti e indifferenti e nemmeno come nomadi senza meta sballottati qua e là dagli eventi. Noi siamo pellegrini, e pur conoscendo e condividendo le gioie e le fatiche, i dolori e le angosce dei nostri compagni di strada, camminiamo verso la meta che è Cristo, vera porta santa spalancata sul futuro di Dio (Cf. Gv 10,9). Noi osiamo credere che, da quando il Verbo qui si è fatto carne, in ogni carne e in ogni tempo egli continua a fecondare la storia, orientandola alla pienezza della gloria.

E così, carissimi, proprio quest'anno, proprio qui, ha ancora più senso ascoltare il canto degli angeli che annunciano la gioia del Natale! Proprio ora ha senso ed è bello vivere l'Anno santo del Signore, anzi, l'Anno santo che è il Signore! Quel canto infatti non è stonato, ma rende stonati i rumori di guerra e la vuota retorica dei potenti! Quel canto non è troppo debole ma risuona con forza dentro le lacrime di chi soffre, e incoraggia a disarmare la vendetta con il perdono. Possiamo essere pellegrini di speranza anche dentro le strade e tra le case distrutte della nostra terra, perché l'Agnello cammina con noi verso il trono della Gerusalemme celeste. L'anno del giubileo, secondo la tradizione biblica, è un anno speciale in cui vengono liberati i prigionieri, cancellati i debiti, le proprietà vengono restituite e anche la terra riposa. È un anno nel quale si fa esperienza della riconciliazione con il prossimo, si vive in pace con tutti e si promuove la giustizia. Un anno di rinnovamento spirituale, personale e comunitario. Avviene questo perché, con il giubileo, è Dio che per primo cancella tutti i debiti con noi. È l'anno della riconciliazione tra Dio e l'uomo, dove tutto si rinnova. E Dio vuole che tale riconciliazione si completi nel rinnovo della vita e delle relazioni tra gli uomini. È il mio augurio per questa nostra Terra Santa, che ha bisogno più di tutti di un vero giubileo. Abbiamo bisogno di un nuovo inizio in tutti gli ambiti della vita, di nuova visione, di coraggio di guardare al futuro con speranza, senza arrendersi al linguaggio della vio-

NATALE in ISRAELE e PALESTINA

lenza e dell'odio, che invece chiudono ogni possibilità di futuro. Possano le nostre comunità vivere un vero rinnovamento spirituale. Che anche per noi in Terra Santa, dunque, ci sia questo nuovo inizio: che vengano rimessi i debiti, siano liberati i prigionieri, siano restituite le proprietà e si possano davvero iniziare con coraggio e determinazione percorsi seri e credibili di riconciliazione e di perdono, senza i quali non ci sarà mai vera pace. Voglio ringraziare i nostri fratelli di Gaza, che ho potuto nuovamente incontrare di recente. Rinnovo a voi, cari fratelli e sorelle, la nostra preghiera, la nostra vicinanza e la nostra solidarietà. Non siete soli. Davvero voi siete un segno visibile di speranza in mezzo al disastro della totale distruzione che vi circonda. Ma voi non siete distrutti, siete ancora uniti, saldi nella speranza. Grazie della vostra meravigliosa testimonianza di forza e di pace!

Un pensiero va anche a voi cari fratelli e sorelle di Betlemme. Anche quest'anno per voi è stato un Natale triste, all'insegna dell'insicurezza, della povertà, della

violenza. Il giorno più importante per voi, è vissuto ancora una volta nella fatica e nell'attesa di giorni migliori. Anche a voi dico: coraggio! Non dobbiamo perdere la speranza. Rinnoviamo la nostra fiducia in Dio. Lui non ci lascia mai soli. E qui a Betlemme, proprio noi celebriamo il Dio-con-noi e il luogo dove si è fatto conoscere. Coraggio. Vogliamo che da qui ancora risuoni per tutto il mondo lo stesso annuncio di pace di duemila anni fa! Allora con i pastori andiamo a vedere sempre di nuovo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.

Celebriamo il Natale anche con i segni esteriori della festa, poiché un Bambino è nato per noi e ha riempito di speranza la storia e il mondo intero. Ha trasformato il dolore in doglie di parto, e ha dato a tutti noi la possibilità di anticipare l'aurora di un mondo nuovo!

Betlemme, 24 dicembre 2024

†**Pierbattista Card. Pizzaballa**
Patriarca di Gerusalemme dei Latini

RACCOLTA FONDI

a favore degli interventi del Patriarcato Latino di Gerusalemme
a sostegno dei cristiani colpiti dalla guerra

per info sul patriarcato : www.lpj.org/it

RACCOLTA DI NATALE e nella CASSETTA IN CHIESA fino ad oggi : € 1.288,34
la raccolta prosegue fino all'Epifania



Grazie al Mercatino del Riuso
abbiamo Versato € 1.500,00 all'Associazione di Volontariato
Sesta Opera San Fedele
che opera all'interno del Carcere di Opera e altre carceri.
www.sestaopera.it

ANAGRAFE PARROCCHIALE E DIOCESANA

ESEQUIE OPERA 90. **BONATI GIOVANNA** di anni 92. Defunta il 5 dicembre 2024. Esequie il 9 dicembre 2024
91. **RAVETTA GIANMARIO** di anni 81. Defunto il 7 dicembre 2024. Esequie il 10 dicembre 2024
92. **RAFFALDI ANGELA** di anni 91. Defunta il 17 dicembre 2024. Esequie il 18 dicembre 2024
93. **COCI MATTEO** di anni 41. Defunto il 17 dicembre 2024. Esequie il 19 dicembre 2024
94. **MORA GUIDO** di anni 96. Defunto il 24 dicembre 2024. Esequie il 27 dicembre 2024
95. **BERGANTINO EMANUELA** di anni 87. Defunta il 27 dicembre 2024. Esequie il 28 dicembre 2024

NUMERI UTILI della COMUNITÀ PASTORALE

PARROCCHIA SANTI PIETRO E PAOLO OPERA tel. 02.57600310
e-mail opera@chiesadimilano.it
PARROCCHIA SAN BENEDETTO IN NOVERASCO tel. 02.57600310 (risponde Opera)
e-mail noverasco@chiesadimilano.it
ABBZIA DI MIRASOLE tel. 02.576103.5 (risponde don Stefano)

Info sul sito: www.comunitasangiovanniopera.it

PER CONTRIBUIRE

OPERA: IBAN: IT26K0838633480000000420110 (BCC Binasco) - intestato a Parrocchia Santi Pietro e Paolo - Opera
NOVERASCO: IBAN: IT11T0838633480000000421125 (BCC Binasco) - intestato a Parrocchia San Benedetto - Noverasco

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il "giubileo" risale a un'antica tradizione ebraica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico yobel) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr Lv 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (Lv 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» [1] che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo [2]. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato» [3], poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta [4]. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo [5].

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti [6]. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da

dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore» [7]. Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il "Padre nostro", Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole [8]. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso [9], il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati [10]. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati [11]. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito [12]. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia [13].

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri» [14].

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata [15].

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla» [16]. Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla

grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» [17]. Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento [18].

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI [19], per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico [20]. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un

fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra [21].

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani [22]. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito» [23]. Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,
quella pace che solo Tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

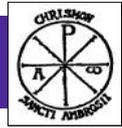


MERCOLEDÌ 1 GENNAIO 2025

ore 16.30 - 17.45

CHIESA SANTI PIETRO E PAOLO - OPERA

**ADORAZIONE EUCARISTICA
E PREGHIERA PER LA PACE
E LA CONCORDIA TRA I POPOLI**



MISTERO DELL'INCARNAZIONE

AVVENTO	1° Avvento	17 novembre
	2° Avvento	24 novembre
	3° Avvento	1 dicembre
	Sant' Ambrogio	7 dicembre
	4° Avvento	8 dicembre
	Immacolata	9 dicembre
	5° Avvento	15 dicembre
	Dell' Incarnazione	22 dicembre

NATALE	NATALE	25 dicembre
	San Giovanni	27 dicembre
	Nell' Ottava Natale	29 dicembre
	Ottava Natale	1 gen. 2025
	dopo l' Ottava	5 gennaio
	EPIFANIA	6 gennaio
Battesimo di Gesù	12 gennaio	

DOPO L' EPIFANIA	2° dopo l' Epifania	19 gennaio
	Santa Famiglia Gesù	26 gennaio
	Presentazione Gesù	2 febbraio
	5° dopo l' Epifania	9 febbraio
	6° dopo l' Epifania	16 febbraio
	penultima dopo Epif.	23 febbraio
	ultima dopo Epifania	2 marzo

MISTERO DELLA PASQUA

QUARESIMA	All' Inizio Quaresima	9 marzo
	Della Samaritana	16 marzo
	San Giuseppe	19 marzo
	Di Abramo	23 marzo
	Del Cieco	30 marzo
	Di Lazzaro	6 aprile
	Traditione Symboli	12 aprile
	Delle Palme	13 aprile

TRIDUO	Giovedì santo	17 aprile
	Venerdì santo	18 aprile
	Sabato santo	19 aprile

PASQUA	PASQUA	20 aprile
	Deposizione S. Ambrogio	24 aprile
	In Albis Depositis	27 aprile
	3° di Pasqua	4 maggio
	4° di Pasqua	11 maggio
	5° di Pasqua	18 maggio
	6° di Pasqua	25 maggio
	Ascensione	29 maggio
	Dopo l' Ascensione	1 giugno
	PENTECOSTE	8 giugno

MISTERO DELLA PENTECOSTE

DOPO PENTECOSTE	SS. TRINITÀ	15 giugno
	Corpus Domini	19 giugno
	2° dopo Pentecoste	22 giugno
	Natività Giovanni Battista	24 giugno
	Sacro Cuore	27 giugno
	Santi Pietro e Paolo	29 giugno
	4° dopo Pentecoste	6 luglio
	San Benedetto	11 luglio
	5° dopo Pentecoste	13 luglio
	6° dopo Pentecoste	20 luglio
	7° dopo Pentecoste	27 luglio
	8° dopo Pentecoste	3 agosto
	Trasfigurazione	6 agosto
	9° dopo Pentecoste	10 agosto
	Assunzione Maria	15 agosto
	10° dopo Pentecoste	17 agosto
	Precede il Martirio	24 agosto
Martirio Giovanni Battista	29 agosto	

DOPO MARTIRIO	1° dopo il Martirio	31 agosto
	2° dopo il Martirio	7 settembre
	Natività Maria	8 settembre
	Esaltazione Croce	14 settembre
	4° dopo il Martirio	21 settembre
	5° dopo il Martirio	28 settembre
	6° dopo il Martirio	5 ottobre
7° dopo il Martirio	12 ottobre	

DOPO DEDICAZIONE	Dedicazione Duomo	19 ottobre
	1° dopo Dedicazione	26 ottobre
	Tutti i Santi	1 novembre
	2° dopo Dedicazione	2 novembre
	San Carlo	4 novembre
Cristo Re Universo	9 novembre	

ANTICO TESTAMENTO

VANGELO

NUOVO TESTAMENTO - CHIESA

DOMENICA NELL' OTTAVA DEL NATALE

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.



Domenica 29 Dicembre NELL'OTTAVA DEL NATALE

✠ 28 Kislev 5785

☾ 27 Djumada I-Akhira 1446

🐐 capricorno

[III settimana salterio]

*Oggi la sua luce risplende su di noi**Proverbi 8,22-31; Salmo 2; Colossesi 1,13b.15-20; Vangelo di Giovanni 1,1-14*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 8.30 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 9.30 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 11.00 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [Pro Popolo]ore 11.00 **Eucaristia** - Noverasco Chiesa San Benedetto [Pro Popolo]ore 18.00 **Eucaristia delle famiglie e Pastorale Giovanile** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [def:]ore 19.15 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Lunedì 30 Dicembre**

✠ 29 Kislev 5785

☾ 28 Djumada I-Akhira 1446

🐐 capricorno

● luna nuova

VI giorno dell'ottava di Natale*Lode a te, Signore, re di eterna gloria**Michea 4,6-8; Salmo 95; 2Corinti 1,1-7; Vangelo di Luca 11,27b-28*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 12.00 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 17.00 **Eucaristia** - Opera Cappella Oratorio Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 19.00 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Martedì 31 Dicembre**

✠ 30 Kislev 5785

☾ 29 Djumada I-Akhira 1446

🐐 capricorno

VII giorno dell'Ottava di Natale; San Silvestro I, papa [mf]*Gloria nei cieli e gioia sulla terra**Michea 5,2-4a; Salmo 95; Galati 1,1-5; Vangelo di Luca 2,33-35*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 16.00 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 18.00 **Eucaristia della Vigilia e Te Deum** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti: Silvano]ore 20.00 **Cena e Festa del Passaggio dell'anno** - Opera Oratorio Santi Pietro e Paolo**Mercoledì 1 Gennaio**

✠ 1 Tevet 5785

☾ 1 Radjab 1446

🐐 capricorno

OTTAVA DEL NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE*Dio ci benedica con la luce del suo volto**Numeri 6,22-27; Salmo 66; Filippesi 2,5-11; Vangelo di Luca 2,18-21*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 8.30 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 9.30 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 11.00 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [Pro Popolo]ore 11.00 **Eucaristia** - Noverasco Chiesa San Benedetto [Pro Popolo]ore 16.30 **Adorazione Eucaristica e Preghiera per la Pace** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 18.00 **Eucaristia delle famiglie e Pastorale Giovanile** - Opera Chiesa [defunti: Adelina]ore 19.15 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e PaoloANNO del SIGNORE
2025**Giovedì 2 Gennaio**

✠ 2 Tevet 5785

☾ 2 Radjab 1446

🐐 capricorno

San Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa [m]*Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore**Daniele 2,26-35; Salmo 97; Filippesi 1,1-11; Vangelo di Luca 2,28b-32*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 12.00 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 17.00 **Eucaristia** - Opera Cappella Oratorio Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 19.00 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Venerdì 3 Gennaio**

✠ 3 Tevet 5785

☾ 3 Radjab 1446

🐐 capricorno

Feria*Esultiamo nel Signore, nostra salvezza**Daniele 2,36-47; Salmo 97; Colossesi 1,1-7; Vangelo di Luca 2,36-38*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 9.00 **Eucaristia** - Opera Cappella Oratorio Santi e Paolo [defunti: Giuliano]ore 12.00 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 13.45 **Partenza per Presepe Vivente** - Oratorio Venegono Inferioreore 19.00 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Sabato 4 Gennaio**

✠ 4 Tevet 5785

☾ 4 Radjab 1446

🐐 capricorno

Sabato*Gloria nei cieli e gioia sulla terra**Daniele 7,9-14; Salmo 97; 2Tessalonicesi 1,1-12; Vangelo di Luca 3,23-38*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 12.00 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 16.00 **Eucaristia** - Noverasco RSA Mirasoleore 18.00 **Eucaristia della Vigilia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti: Mario Mirabella]ore 19.15 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Domenica 5 Gennaio**

✠ 5 Tevet 5785

☾ 5 Radjab 1446

🐐 capricorno

[IV settimana salterio]

DOPO L'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE*Il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi**Siracide 24,1-12; Salmo 147; Romani 8,3b-9a; Vangelo di Luca 4,14-22*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 8.30 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 9.30 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 11.00 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [Pro Popolo];]ore 11.00 **Eucaristia** - Noverasco Chiesa San Benedetto [Pro Popolo]ore 16.00 **Domenica in Oratorio** - Opera Oratorio Santi Pietro e Paoloore 18.00 **Eucaristia della Vigilia dell'Epifania** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 19.15 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo**Lunedì 6 Gennaio**

✠ 6 Tevet 5785

☾ 5 Radjab 1446

🐐 capricorno

EPIFANIA DEL SIGNORE*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra**Isaia 60,1-6; Salmo 71; Tito 2,11-3,2; Vangelo di Matteo 2,1-12*ore 8.00 **Lodi Mattutine** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paoloore 8.30 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [defunti:]ore 9.30 **Eucaristia** - Mirasole Chiesa Santa Maria Assuntaore 11.00 **Eucaristia** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [Pro Popolo];]ore 11.00 **Eucaristia** - Noverasco Chiesa San Benedetto [Pro Popolo]ore 16.00 **Festa dell'Epifania in Oratorio con i Magi** - Opera Oratorio Santi Pietro e Paoloore 18.00 **Eucaristia delle famiglie e Pastorale Giovanile** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo [def:]ore 19.15 **Vespero** - Opera Chiesa Santi Pietro e Paolo